

# Europa: un progetto politico di pace

*“La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.*

*Il contributo che un’Europa organizzata e vitale può apportare alla società è indispensabile per il mantenimento delle relazioni pacifiche. [...]*

*L’Europa non potrà farsi in una volta sola, né potrà essere costituita tutta assieme, essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino innanzitutto una solidarietà di fatto”*

*Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950*

La parola “crisi” è ormai diventata una delle più usate ed abusate del vocabolario comune, tutto ci sembra enormemente ed irrimediabilmente in crisi: l’economia, la società, la famiglia, le istituzioni, i rapporti interpersonali. Associare la parola “crisi” all’Europa è ormai poco più che una banalità, quasi una frase fatta: crisi dell’Eurozona, crisi del processo di integrazione europea e così via. Sentiamo dunque la necessità di riflettere sull’Europa e sulla sua “crisi”, di coglierne le peculiarità e di immaginare soluzioni creative per superarla. Alla ormai generalizzata denuncia della crisi non ha fatto seguito – infatti – una riflessione costruttiva sull’Europa né sulle motivazioni stesse che stanno a fondamento di questo progetto. È invece proprio questo l’elemento da porre alla base di qualunque analisi: l’aspirazione di pace che porta con sé il progetto dell’Europa unita. Quando nel 1950 Schuman, ministro degli esteri francese, pensava a “realizzazioni concrete che creino innanzitutto una solidarietà di fatto” aveva in primo piano la produzione e il commercio comune del carbone, allora fonte primaria di approvvigionamento energetico, e dell’acciaio, principale materiale dell’industria bellica. Il messaggio era fortissimo: da strumento di offesa e violenza la produzione del carbone e dell’acciaio diventa strumento per il benessere e la sicurezza dei popoli europei. Siamo di fronte ad un vero e proprio tornante della storia: popoli che si fanno la guerra da secoli (almeno 3 guerre devastanti nei precedenti 80 anni) desiderano vivere in pace. Questo desiderio necessitava di essere trasformato in progetto politico: ossia di mettere a servizio di questo quelle realizzazioni concrete di cui parlava Schuman. Queste realizzazioni non dovevano però chiudersi ed esaurirsi nella contingenza dei problemi del tempo, ma portare con sé il seme del nuovo, delle nuove sfide che l’uomo si sarebbe trovato ad affrontare nei decenni futuri, delle nuove forme sociali e giuridiche che si

***14 settembre, Villaggio “Il Cimone”  
60esimo anniversario della fondazione***

*A pagina 18 il programma della giornata*

**PROSPETTIVE**

foglio di collegamento degli amici della “vela”, e del “cimone.”

sarebbero rese necessarie per affrontare tali sfide. Questo appare oggi largamente disatteso, ed è qui che inizia la crisi: dall'incapacità di dare coerente sviluppo al desiderio di pace espresso chiaramente dai politici, ma prima ancora dai popoli, europei all'indomani della seconda guerra mondiale. Come ricorda La Pira: "La crisi è cosa semplice. Il diritto è come un vestito: voi dovete proporzionarlo al corpo che esso è chiamato a coprire. Quando questo diritto diventa un vestito che non è più proporzionato al corpo, succede la rivolta, si sfascia ogni cosa<sup>1</sup>". Le realizzazioni concrete di cui parlava Schuman sono – infatti – ben presto diventati assunti ideologici. La definizione di un'area di libero scambio e libera circolazione è diventata fine del processo di integrazione europea, rendendolo miope, incapace di costruire sulle solide basi gettate dai padri fondatori. Questa incapacità persiste ancora oggi, e porta a conseguenze sempre più gravi in un momento di profonda crisi economica.

È in questo percorso che deve necessariamente inserirsi la nostra riflessione sull'Europa di oggi, una riflessione che vuole andare oltre la superficiale dicotomia tra europeisti e anti-europeisti, ma che dopo aver constatato la

validità storica delle premesse di pace che sottendono la stessa idea di Europa, denunciato l'incapacità di una costruzione coerente a quelle promesse, si metta alla ricerca di quelle soluzioni nuove e creative che permettano di costruire pace sulla base di nuove realizzazioni concrete adatte alle esigenze e alle sfide di questo nostro tempo. Questa sarà forse la più grande sfida della generazione dei giovani di oggi, una sfida non più rinviabile o delegabile. Questa sfida richiede un approccio giovane: "I popoli giovani, le generazioni giovani, hanno un potenziale religioso che è di immenso valore creativo per la storia del mondo<sup>2</sup>", un grande sforzo di preghiera, pensiero ed azione perché il progetto di pace nato dopo la seconda guerra mondiale possa portare frutto, dentro e fuori dall'Europa.

La prima, grande, sfida da affrontare è quella dell'identità. Dopo gli ultimi trattati di riforma tutti i cittadini di Stati Membri dell'Unione sono anche Cittadini Europei, ma a questa forma giuridica non corrisponde la consapevolezza di una comune identità europea. Questo si riscontra sia nel dibattito pubblico, sia nelle scelte politiche, dove troppo spesso prevale l'interesse della singola nazione a discapito di altri popoli.



*Firma del Trattato di Roma che nel 1957 istituisce la Comunità Economica Europea*

<sup>1</sup> G. La Pira, intervento tenuto al Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, 1951

<sup>2</sup> G. La Pira, Intervento alla Conferenza internazionale della gioventù per la pace e il disarmo, 1964





*Seduta del Parlamento europeo*

La sfida è quella di educarci ad essere europei, come amava ripetere Jean Monnet: “Far lavorare gli uomini assieme gli mostrerà che dietro le loro differenze e i confini geografici, giace qualcosa di comune”. Questo non può significare uniformarci ad un modello dominante, ma cogliere gli elementi che ci accomunano, i tre “colli” su cui la cultura europea poggia: l’Acropoli, il Campidoglio e il Golgota. A fronte di queste comuni radici, le differenze culturali e sociali che si sono sviluppate in quasi due millenni di storia non sono più un ostacolo alla condivisione, né il motivo di scontri; ma diventano la vera ricchezza di un modello unico nella storia delle forme organizzate di convivenza. Infatti il progetto di unificazione europea non trova processi simili né precedenti. Per questo la prima sfida da affrontare è quella dell’identità: essa è il prerequisito per costruire un “vestito” giuridico che si adatti pienamente al corpo dei popoli europei.

Edificare un sistema coerente alle nostre comuni radici richiede che la chiave di volta di tutto l’edificio sia l’uomo, al cui servizio stanno il diritto (il Campidoglio) e le istituzioni democratiche (l’Acropoli). Al di là di tutte le difficoltà (prima tra tutte le differenze linguistiche e geografiche) non potrà costruirsi un’Europa organizzata e vitale senza fondare sulla partecipazione attiva dei popoli europei i modelli di gestione politica delle istituzioni, segnando una netta inversione di tendenza con l’attuale assetto che, più che essere

frutto della scelta del popolo, è espressione di rapporti di forza tra gli Stati Membri.

Si tratta di trovare il “vestito” per il “corpo” dei popoli europei: se non è ancora chiaro il corpo non è neppure possibile trovare il vestito. Si tratta allora di continuare il percorso che tende a colmare il *deficit* democratico nella gestione delle istituzioni europee. Ma non è sufficiente continuare questo percorso, che pure è positivo: è necessario rivederne il fondamento, la stessa base teorica, porre al centro del cambiamento la persona. Questa centralità discende direttamente dalle radici comuni dei popoli europei: la centralità dell’individuo nella sua dimensione sociale, giuridica, politica e spirituale è quel minimo comune denominatore culturale che deve informare il nuovo edificio: un edificio democratico, che persegua la giustizia sociale e che abbia una particolare attenzione verso gli ultimi. Non si tratta di una presa di posizione politica: le soluzioni concrete dovranno essere trovate nel confronto tra posizioni e idee differenti; quello che deve essere messo in evidenza è che la centralità della persona nell’edificazione dell’Europa è una vocazione che deriva dalla comune identità culturale dei popoli che la formano.

In questo modo sarà possibile affrontare le sfide per la pace che il nostro tempo ci proporrà, a partire dal superamento di quelle situazioni di conflitto che già oggi permangono nel territorio europeo: la divisione di Cipro, le tragedie dei



*Riunione del Consiglio Europeo, a cui partecipano i Capi di Stato e di governo degli Stati Membri e dove, di fatto, vengono prese le maggiori scelte di indirizzo politico a livello europeo*



*Sede della Banca Centrale Europea a Francoforte. La scelta di istituire una moneta unica per l'Europa risale al 1992, con gli accordi di Maastricht, che istituiscono anche la Banca Centrale Europea*

migranti che avvengono quasi quotidianamente nel Mediterraneo, l'instaurarsi di governi autoritari nell'est-europeo, la complessa situazione della città di Melilla (città spagnola in territorio marocchino) e così via. Il mantenimento della pace interna, come si può vedere anche dal breve elenco fatto, non è qualcosa di acquisito ed immutabile, ma è necessario continuare a vigilare ed operare.

In questo un segno forte, che l'Europa forse non ha colto fino in fondo, è stato il conferimento del Premio Nobel per la Pace del 2012 all'Unione Europea: il riconoscimento degli sforzi e dei risultati ottenuti in quasi 60 anni di integrazione europea consegnano oggi nelle mani dell'Europa una responsabilità ulteriore: quella di essere veri e primi operatori di pace a livello regionale e globale. Basta prendere in mano una cartina e vedere come non ci sia pace in quasi nessuno dei paesi limitrofi ai territori europei, dall'Ucraina, al Medio Oriente, fino alla sponda sud del Mediterraneo.

La scarsa incisività e l'assenza di coesione nell'operato europeo nelle recenti crisi dimostra quanta strada debba essere ancora fatta. Ma è la stessa vocazione alla politica per l'uomo propria dell'Europa che impedisce di accantonare la sfida della pace! È una responsabilità di cui occorre farsi carico, anche e soprattutto con mezzi creativi: chi avrebbe mai detto che investire nella ricerca per ritrovare la sovranità energetica potesse essere un mezzo di pace?

Anche a livello globale l'Europa dovrà farsi operatrice di pace. In questo momento storico i rapporti internazionali stanno sempre più diventando rapporti di forza commerciali ed economici, le spese militari tornano a salire<sup>3</sup>, e – *mutatis mutandis* – rischia di riproporsi una contrapposizione tra blocchi. Se l'Europa vorrà continuare ad essere un attore rilevante nel panorama internazionale dovrà necessariamente farlo nell'ottica della pace. Infatti da una parte, non potendo contare sulle risorse energetiche né potendo competere in termini di costo del lavoro e di produzione con i paesi emergenti, è impensabile che i paesi Europei (nel medio periodo) possano inserirsi con possibilità di successo nei rapporti di forza internazionali, dall'altra parte è la stessa vocazione politica dell'Europa ad esigere che il suo ruolo internazionale sia quello di portatrice di pace.

La vocazione prettamente politica dell'Europa fa sì che la pace non possa essere intesa solo come "assenza di guerra", ma deve mirare ad una più profonda pacificazione sociale, tra persone e tra popoli, ossia a costruire una pace di cui tutti possano godere appieno.

Le sfide che abbiamo di fronte sono grandi e difficili, per affrontarle è necessario un grande sforzo di preghiera, pensiero ed azione!

\*\*\*



*Il presidente del Consiglio europeo Van Rumpoy e il presidente della Commissione europea Barroso ritirano a Stoccolma il Premio Nobel per la pace assegnato all'Unione Europea nel 2012*

<sup>3</sup> 1750 mld di dollari nel 2012, il 2,5% del PIL mondiale

# Squilibri economici e unificazione politica: quale futuro per l'Europa?

*Pubblichiamo una riflessione sull'attuale situazione economica europea e sui suoi possibili sviluppi di Sebastiano Nerozzi, docente di Storia del Pensiero Economico presso l'Università degli studi di Palermo. Dal alcuni anni il prof. Nerozzi collabora con le nostre attività, soprattutto attraverso incontri e partecipazioni al Campo Internazionale.*

All'indomani delle elezioni europee del 25 maggio l'Europa si guarda allo specchio e non si riconosce. Le urne consegnano un quadro frantumato nel quale gli spettri del nazionalismo e del populismo xenofobo si riflettono minacciosi e inquietanti.

La lunga crisi dell'eurozona e i risultati delle elezioni europee non possono che spingere a una revisione critica del processo di integrazione. Nella parole dei padri fondatori, l'Europa doveva essere, prima di ogni altra cosa, una comunità di popoli e cittadini volta a rafforzare la coesione sociale e politica fra tutti gli stati membri: all'indomani della guerra si trattava di domare i voraci interessi dei capitalismi nazionali che avevano seminato morte e distruzione nel continente, riconducendoli verso un esito cooperativo e pacifico, a servizio del bene comune. Nel preambolo al Trattato di Roma (1957), i capi di Stato dei sei paesi fondatori dichiaravano di: *“essere determinati a porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei; essere decisi ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa; avere per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli; riconoscere che l'eliminazione degli ostacoli esistenti impone un'azione concertata intesa a garantire la stabilità nell'espansione, l'equilibrio negli scambi e la lealtà nella concorrenza; essere solleciti di rafforzare l'unità delle loro economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite”*.

Purtroppo, nell'ultimo trentennio le politiche europee hanno attribuito un peso preponderante all'integrazione economica e monetaria rispetto a quella politica e sociale, e - soprattutto - hanno costruito il processo di integrazione su presupposti teorici dal forte sapore ideologico, che si sono rivelati del tutto inadeguati a rispondere alle sfide della crisi finanziaria ed economica globale.

All'indomani del crollo di *Lehman Brothers* mentre i governi dei paesi del G20 attuavano

robuste politiche di sussidi e di investimenti pubblici per arginare il crollo della produzione e dell'occupazione, le istituzioni europee hanno seguito un indirizzo ben diverso, imponendo ai singoli governi sostanziose manovre a colpi di tagli alla spesa pubblica e/o aumenti delle tasse. Ciò è stato presentato come un “sacrificio necessario” per ridurre il debito pubblico, riportare fiducia nei mercati finanziari e rilanciare la crescita: ma, come già era successo dopo la crisi del 1929, la simultanea attuazione di politiche di austerità nei paesi Europei ha aggravato e prolungato la crisi, frenando le prospettive di ripresa anche nel resto del mondo.

Le politiche di austerità sono figlie di una ideologia, ormai vecchia di trent'anni, che, predicando la più assoluta libertà dei mercati e dei capitali, impone invece vincoli stringenti all'azione dei governi. Autorevoli economisti di varia estrazione, fra i quali alcuni premi Nobel, avvertono che le politiche di austerità non sono una soluzione alla crisi, ma la aggravano e la prolungano nel tempo, alimentando un circolo vizioso di recessione, indebitamento e ancora recessione. Analisi empiriche hanno mostrato l'inattendibilità del mito della flessibilità che crea occupazione, dell'austerità che stimola l'efficienza e della disegualianza che favorisce la crescita. Il tentativo di ridurre il debito tagliando le spese, abbassando i redditi dei lavoratori e flessibilizzando il lavoro non fa altro che ridurre il reddito nazionale, contraendo il mercato, le aspettative di crescita e le opportunità di lavoro; famiglie, banche e imprese sane che ancora non sono fallite rischiano di vedersi condannate, non per colpa loro, ad una lenta morte per asfissia; le finanze pubbliche, invece di migliorare, peggiorano per effetto del crollo del reddito e della riduzione di base fiscale. Così è successo in Grecia: in tre anni di politiche imposte dalla *Trojka* (FMI, BCE e Commissione Europea) il PIL è crollato del 25% e il debito, invece di diminuire, è salito al 180%. Un'inutile corsa sul *tapis roulant* della crisi. Una corsa, che purtroppo, ha lasciato molte vittime sul tappeto. La disoccupazione è salita al 25%, la



povertà è aumentata, la malnutrizione è divenuta un fenomeno diffuso fra i bambini in età scolare. Anche nel nostro paese si è verificato un drammatico aumento della disoccupazione (oggi al 13,6%, 42% quella giovanile) e delle disegualianze di reddito e di opportunità: nelle classifiche dei paesi OCSE siamo penultimi insieme a Inghilterra e Stati Uniti quanto a grado di mobilità sociale; il reddito medio del 10% più ricco è oltre 10 volte quello del 10% più povero della popolazione, una forbice che ha pochi eguali in Europa. La lenta ma continua erosione dei diritti sociali e i tagli alla scuola, alla sanità, ai servizi sociali sono il risultato inevitabile della continua contrazione della spesa pubblica: ciò viene giustificato con il fatto che in Italia abbiamo vissuto “al di sopra delle nostre possibilità” ed occorre ora rimediare. Ma è davvero così? Dal 1991 ad oggi l'Italia ha sempre registrato un avanzo primario, ovvero un saldo annuale positivo fra entrate e spese al netto degli interessi sul debito esistente. La spesa procapite in servizi sanitari, scuola e trasferimenti sociali è in Italia strutturalmente più bassa rispetto alla media dell'eurozona. Adesso il *Fiscal Compact* ci chiede di raggiungere un rapporto debito/Pil del 60% entro il 2036. Questo richiede, secondo lo scenario più ottimista, avanzi primari non inferiori al 3,5% del PIL pari mediamente a 79 miliardi di riduzione della spesa (o di nuove tasse) ogni anno a partire dal 2017<sup>1</sup>.

Se le politiche di austerità rischiano, dunque, di uccidere il malato che dovrebbero curare, i problemi finanziari di molti paesi dell'eurozona sono stati aggravati dagli squilibri commerciali che si sono creati dopo la creazione della moneta unica, anche a causa delle misure neo-mercantiliste attuate dai paesi economicamente più forti, Germania *in primis*: grazie a intelligenti politiche industriali, all'introduzione dei *mini-jobs* e al forte contenimento dei salari, il paese *leader* nei livelli di produttività ha potuto ridurre i prezzi delle sue esportazioni, raggiungendo un *surplus* commerciale vicino al 6% del Pil e rafforzando così la crescita

e l'occupazione interna. Nel frattempo i paesi nei quali la produttività è storicamente più bassa hanno visto deteriorare i loro conti con l'estero, decrescere il Pil e aumentare la disoccupazione: due facce della stessa medaglia<sup>2</sup>. Venuta meno, con la moneta unica, la possibilità di svalutare, i paesi più deboli, che pure hanno cercato di inseguire la Germania sulla strada della compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori, si vedono condannati a un progressivo impoverimento: così Confindustria denuncia che nel corso della crisi l'Italia ha perduto il 15% della sua capacità produttiva, con la chiusura di oltre 120.000 imprese manifatturiere e con l'acquisizione di molti dei nostri “campioni” nazionali da parte di concorrenti esteri<sup>3</sup>. In questo modo si allarga in Europa la distanza fra paesi forti e paesi deboli, mentre il bilancio europeo, ridotto al di sotto dell'1% del Pil dell'Unione (ben poco se confrontato con il 24% del bilancio federale statunitense), offre un sostegno del tutto inadeguato a politiche di convergenza e di coesione sociale<sup>4</sup>. Se gli squilibri commerciali, sociali e finanziari che attraversano l'Europa non saranno affrontati alla radice, l'euro rischia di crollare sotto l'attacco della speculazione finanziaria. Si tratta di un finale non auspicabile: l'euro, nonostante sia stato gestito in modo tutt'altro che ottimale, è ancora oggi un potente scudo contro l'instabilità e un forte collante simbolico e politico fra i popoli europei. L'uscita di uno o più paesi dall'euro comporterebbe conseguenze non facilmente prevedibili in termini di inflazione, tassi d'interesse, indebitamento pubblico e privato, e, ove non opportunamente controllata, potrebbe dar luogo ad una drastica redistribuzione della ricchezza a danno dei lavoratori e dei ceti sociali più deboli, accompagnata da fughe di capitali verso l'estero e da acquisizioni a sconto (*fire sales*) delle imprese italiane superstiti che risulterebbero svalutate e fortemente indebitate verso l'estero<sup>5</sup>.

Di fronte alla crisi del processo di integrazione

<sup>1</sup> G. Gattei e A. Iero, *Fiscal Compact. Quanto ci costi?*, in *Economia e Politica*, 8 maggio 2014 con stime costruite su dati Prometeia, gennaio 2014; si veda anche R. Realfonzo, *Le ragioni del referendum contro il fiscal compact*, in *Micromega*, 16 giugno 2014, con stime basate sul Documento di Economia e Finanza (DEF), Aprile 2014.

<sup>2</sup> Si veda R. Hamaui, “*The taste of the pudding is in the eating*” ovvero: *l'Unione Monetaria Europea alla prova dei fatti*, e S. Fantacone, *La Germania e la moneta unica: vantaggi inattesi e aggiustamenti asimmetrici*, entrambi in Carlomagno, Euro. Ultima Chiamata, Milano, Brioschi 2012. Si veda anche il numero monografico di Limes, *La Germania tedesca nella crisi dell'euro*, n. 4, settembre 2011.

<sup>3</sup> Giorgio Squinzi all'Assemblea Nazionale di Confindustria, 29 maggio 2014.



*Proteste in Grecia contro le politiche di austerità*

l'uscita dall'euro non è, dunque, una soluzione né facile né auspicabile. Ciò che invece si può e si deve fare è invertire con decisione la direzione delle politiche economiche fin qui perseguite a livello nazionale ed europeo, ponendo l'obiettivo della crescita dei redditi e dell'occupazione al di sopra di ogni altra preoccupazione, anche di natura finanziaria. E' possibile, infatti, ripristinare un rapporto sostenibile fra debiti pubblici e Pil attraverso non una contrazione, ma una espansione della spesa pubblica, la quale, dopo anni di crisi e di disoccupazione, è in grado di esercitare un forte stimolo sull'occupazione e sulla crescita, riattivando il circolo di consumi e investimenti da parte di famiglie, banche e imprese. Se tutti i paesi europei attueranno politiche espansive e i paesi nei quali la produttività è più alta lasceranno crescere in modo proporzionale i redditi dei lavoratori, anche gli squilibri commerciali e finanziari tenderanno a ridursi nel tempo. Tutto questo può essere grandemente agevolato da una politica del debito pubblico unificata a livello europeo (gli Eurobond proposti da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio)<sup>6</sup> e da una politica monetaria di sostegno da parte della BCE che tenga sotto controllo i tassi d'interesse e il cambio dell'euro sui mercati valutari, fattori che permetterebbero di ridurre il costo del debito pubblico, stimolare gli

investimenti e le esportazioni.

Questo netto cambio di direzione delle politiche economiche, se attuato con coerenza e determinazione, può fin da subito spingere l'Europa fuori dalla crisi e tagliare la via ad ogni speculazione contro l'euro e i "debiti sovrani". Tuttavia, per rimediare alle storture e a gli squilibri che la moneta unica ha drammaticamente rivelato, occorre fin da subito procedere ad una profonda riforma delle istituzioni europee.

Affinché l'unione monetaria non sia un cappio al collo per molti dei suoi partecipanti, è, infatti, necessario armonizzare le normative nazionali in materia di previdenza sociale, tassazione dei capitali, diritto del lavoro, stabilendo in tutti i paesi standard minimi al di sotto dei quali i diritti fondamentali delle famiglie, dei lavoratori e dei cittadini europei non possono scendere; in secondo luogo occorre creare un vero e proprio bilancio europeo, paragonabile per dimensione a quello statunitense, capace di attuare una vera solidarietà fra i popoli europei e creare le condizioni per quella convergenza reale dei redditi e della capacità produttive che fino ad oggi è mancata. Occorre in altre parole passare da una situazione nella quale l'Europa è vista come un'arena dove competere con ogni mezzo per crescere gli uni sulle spalle degli altri, ad una comunità nella quale la prosperità di ciascuno cresce con la prosperità di tutti.

Una simile opera non può essere attuata attraverso le complesse liturgie di trattative fra i 27 governi nazionali, né da istituzioni comunitarie prive di una legittimazione democratica diretta. L'unico modo per rendere sostenibile l'integrazione economica e salvare la moneta unica, è, in ultima analisi, quello di fare un deciso salto di qualità sul cammino dell'unificazione politica. Ci auguriamo che le forze che ancora dichiarano di volere la salvezza dell'euro e dell'Europa abbiano la lucidità e il coraggio di far propria questa sfida.

**Sebastiano Nerozzi**

<sup>4</sup> Su questi aspetti si veda A. Boitani, *Il baco dell'unione monetaria europea: l'assenza di una politica fiscale federale*, in Carlomagno, Euro. *Ultima Chiamata*, Milano, Brioschi 2012.

<sup>5</sup> Per una stima del possibile impatto di un uscita dall'euro si veda A. Bagnai, *Il tramonto dell'euro*, Imprimatur editore, 2013, pp. 321-363; E. Brancaccio, N. Garbellini, *Uscire o no dall'euro. Gli effetti sui salari*, in *Economia e Politica*, 14 maggio 2014.

<sup>6</sup> R. Prodi e A. Quadrio Curzio, *Euro Union Bond per la nuova Europa*, in *Il Sole 24 ore*, 23 agosto 2011.

# Le radici della crisi ucraina

*Tra incertezza geopolitica, rinnovata influenza della Russia e l'opportunità europea*

*Negli ultimi mesi la situazione in Ucraina è diventata particolarmente delicata. Tuttavia la cronaca quotidiana non sempre ci permette di comprendere appieno ciò che accade, abbiamo quindi pensato fosse importante cercare degli strumenti per capire più a fondo, e al di là di posizioni preconcepite, ciò che sta succedendo con un'intervista alla prof.ssa Maria Grazia Enardu, già docente di Storia dell'Europa Orientale presso la Scuola di Scienze Politiche Cesare Alfieri a Firenze. L'intervista, realizzata a fine maggio, tiene conto dei fatti accaduti fino ad allora. Per aiutare la lettura dell'analisi della prof.ssa Enardu pubblichiamo a fianco una time line con i principali eventi avvenuti in Ucraina dall'inizio dei disordini.*

**1) Data la complessità della situazione, ci sembrava importante fare un excursus su quali siano le cause contingenti che hanno scatenato la "secessione" ucraina e quali, invece, le cause strutturali.**

L'Ucraina, nella sua lunga storia, è sempre stata una regione di assai incerta definizione. Nel Seicento era parte della Polonia che si ritirava progressivamente, mentre avanzava la Russia, ma anche l'Impero Asburgico. La parte occidentale dell'Ucraina è diventata russa, anzi sovietica, solo alla fine della Prima guerra mondiale; prima era o polacca o austro-ungarica, ovvero europea, come cultura, amministrazione, soprattutto nella parte governata da Vienna. La città di riferimento era Lviv (Leopoli), l'alfabeto era latino, la lingua della cultura il tedesco.

La parte orientale è invece divenuta parte della Russia prima, a partire dal Settecento, e russificata, alfabeto cirillico compreso.

A metà Seicento, la parte centrale, compresa Kiev, passò dalla Polonia alla Russia.

Riguardo la parte occidentale, un secolo di dominio sovietico o russo non ha cancellato l'impronta precedente. Con il crollo dell'Unione Sovietica

nel 1991 e poi l'ingresso degli stati ex Patto di Varsavia nella NATO e soprattutto nell'Unione Europea, ha creato nella componente occidentale, e in misura minore ma notevole per quella centrale, una situazione che sfuggiva al controllo di Mosca. Non va dimenticato, inoltre, che per ragioni legate all'assetto post-Yalta, l'Ucraina era una delle repubbliche dell'Unione Sovietica ma, assieme alla Bielorussia, aveva un seggio all'ONU proprio. A tutti gli effetti pratici, pur controllata da Mosca, l'identità Ucraina, composita, sopravviveva in alcune forme.

L'Ucraina è nella grande fascia delle terre di sangue, secondo la definizione dello storico Timothy Snyder, che hanno visto guerre mondiali ma anche altri conflitti o eventi catastrofici. La presa di potere dei bolscevichi portò tutta la Russia, ma in particolare l'Ucraina, alla guerra tra Rossi e Bianchi, gli scontri tra Rossi e forze locali e poi alla grande carestia degli anni Venti; frutto della collettivizzazione forzata, ma anche della deliberata politica punitiva di Mosca verso la regione, questa causò almeno dieci milioni di morti.

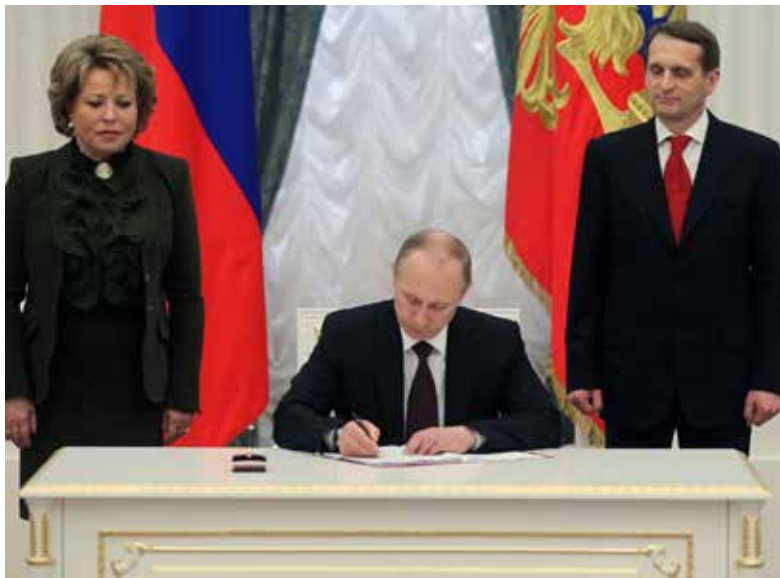
La Russia non più sovietica, soprattutto a guida Putin, ha sempre considerato Bielorussia e Ucraina come aree di influenza non negoziabile. La Bielorussia è totalmente asservita a Mosca e culturalmente assai vicina e il regime di Lukashenko, uno degli uomini di potere più corrotti al mondo, quindi garantisce fedeltà. Diverso il caso dell'Ucraina, sia perché ha un'anima in parte occidentale e vorrebbe godere dei vantaggi di stretti legami con la UE, sia perché è molto più strategica: Crimea a parte, si affaccia sul Mar Nero, ovvero sull'uscita verso il Mediterraneo. Inoltre, ed è molto importante sottolineare questo fatto, se uscisse dall'orbita di Mosca sarebbe il chiaro segnale che la politica russa, e di Putin, perde pezzi, con gravi danni per il regime.

Le cause contingenti sono legate alla vicende



*Proteste in piazza a Kiev*





*Il presidente russo Putin firma l'atto di ingresso della Crimea nella Federazione Russa a seguito del referendum del 16 marzo*

interne dell'Ucraina: la sfacciata esibizione di privilegi della classe dirigente, l'economia allo sfascio, le lotte di potere, il fallimento delle speranze della rivoluzione arancione del 2004. Situazione da cui molti pensano non si possa uscire se si rimane agganciati a Mosca e che occorra quindi procedere con il trattato di associazione all'Unione Europea. Nella parte orientale, dove i russi hanno maggior influenza, anche economica, e più forti legami politici, la pensano diversamente.

A fine 2013, l'allora presidente Yanukovich, su pressioni di Mosca, interruppe i negoziati con l'UE e da questo è nata la rivolta, chiamata Euromaidan - in piazza per l'Europa.

## **2) Qual è la conformazione della popolazione ucraina? Le varie componenti etniche si pongono in modo univoco nei riguardi della Russia e dell'Europa?**

La popolazione è in gran parte ucraina, circa il 77%, poi il 17% sono russi e seguono altri piccoli gruppi, bielorusi, tartari, moldavi, armeni, ebrei. La componente russa è presente soprattutto a Est e nella penisola di Crimea. Alcune minoranze, come i tartari, sono filorusse perché si ritengono più garantite da Mosca che non da Kiev.

## **3) Quali sono gli interessi della Russia nel tenere l'Ucraina sotto la propria influenza? E quali sarebbero invece gli interessi dell'Europa in un eventuale ingresso dello stato ucraino nell'Unione Europea?**

Gli interessi dell'Europa sono tutt'al più economici, e pure di lungo termine. L'eventuale ingresso dell'Ucraina richiederebbe non solo una migliore economia locale - cosa al momento assai difficile da realizzare - ma avrebbe poi in ogni caso bisogno di cospicui aiuti UE. Per vederne i benefici, occorrerebbe aspettare molto, e nel frattempo

## **Gli eventi ucraini**

**21/11/13:** Il governo del presidente filorusso Viktor Yanukovich rinuncia ad associarsi all'UE, in favore di un rilancio degli accordi commerciali con la Russia.

**24-25/11/13:** Prime manifestazioni pacifiche a Kiev.

**30/11/13:** Primi scontri, con conseguenti arresti, fra manifestanti e forze dell'ordine.

**1/12/13:** Occupazione dei municipi di Kiev e di Maidan, la principale piazza della città: con più di 300.000 persone a manifestare, è la più grande mobilitazione nella capitale dalla Rivoluzione Arancione del 2004.

**17/12/13:** Mentre le manifestazioni proseguono, con un numero sempre maggiore di partecipanti, e si formano le prime contro-manifestazioni a favore del governo, Mosca annuncia un accordo per cui investirà 15 miliardi di dollari in titoli di stato ucraini, e ridurrà di un terzo il prezzo del gas che vende al paese.

**16/01/14:** Il Parlamento ucraino approva delle leggi anti-protesta che prevedono restrizioni per i raduni e pene severe per chi partecipa a cortei non autorizzati.

**22-25/01/14:** I provvedimenti approvati generano una nuova ondata di proteste, sempre più violente: negli scontri rimangono uccisi quattro manifestanti e un poliziotto. Vengono assaltati i palazzi governativi nell'Ovest del paese.

**28/01/14:** Il primo ministro Mykola Azarov si dimette. Il Parlamento annulla le leggi anti-protesta e, il giorno successivo, concede un'amnistia ai manifestanti arrestati nel caso in cui vengano liberati gli edifici governativi assaltati. L'opposizione rifiuta la proposta e richiede un'amnistia incondizionata.

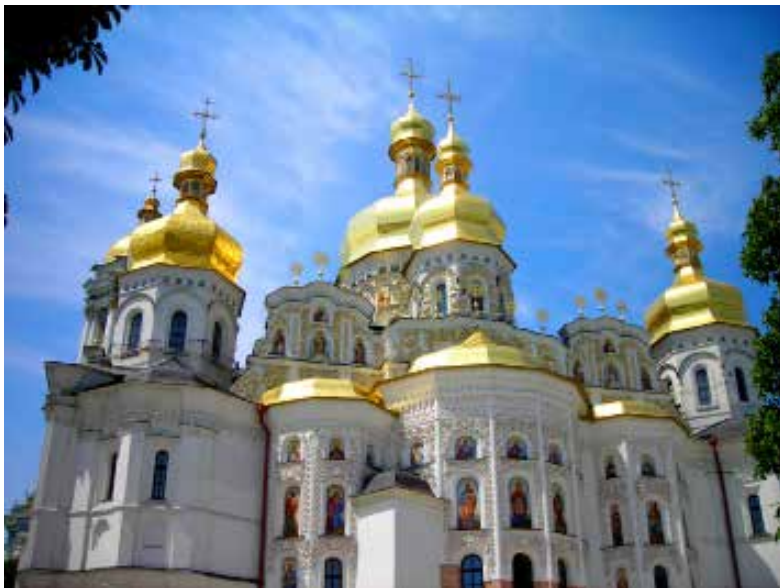
**14/02/14:** I manifestanti arrestati vengono rilasciati, ma le accuse contro di loro rimangono.

**16/02/14:** I dimostranti che occupavano il municipio di Kiev da più di un mese lasciano l'edificio.

**18/02/14:** In seguito alla mancata discussione in Parlamento di una riforma costituzionale per la riduzione dei poteri

sarebbero più grandi gli svantaggi, compresa l'emigrazione di lavoratori ucraini verso altri paesi UE dove potrebbero avere difficoltà a trovare adeguata occupazione.

Per la Russia tutto è in chiave geopolitica: se l'Ucraina divenisse parte dell'UE, e anche probabilmente della Nato, Mosca si troverebbe un forte soggetto politico - e anche militare - direttamente sui propri confini. Oggi, la Russia confina con l'UE solo a nord, Finlandia, Estonia, Lettonia, più la particolare situazione della città russa di Kaliningrad, sul Baltico, incastrata tra Polonia e Lituania. Il resto del lungo confine occidentale corre lungo due grandi stati cuscinetto, la fedele Bielorussia e l'assai inquieta Ucraina. Putin e i russi in genere si sentono più sicuri con paesi amici o perlomeno controllabili sui confini.



*Il Monastero delle Grotte a Kiev. L'attuale capitale dell'Ucraina è considerata la sorgente del "polmone orientale" della spiritualità cristiana. La chiesa ucraina vive oggi invece grande frammentazione e difficoltà di dialogo*

#### **4) Qual è stato il ruolo delle varie Chiese ucraine nella rivoluzione?**

È stata una rivoluzione nazionalista e anti-russa, almeno nella parte occidentale e centrale, ma nelle piazze si sono visti molti preti - pope - a benedire e confortare i dimostranti. La stragrande maggioranza degli ucraini, se religiosa, si riconosce in una chiesa ortodossa, e ci sono tre principali denominazioni: una che fa capo al Patriarca di Kiev, una seconda che si riconosce nel Patriarca di Mosca, e questo ripropone la spaccatura del paese, ed infine anche una terza chiesa ortodossa, nata o rinata poco prima la fine dell'URSS, che si definisce autocefala, la quale ha relativamente pochi fedeli, ma si propone come obiettivo l'unità di tutti gli ortodossi di Ucraina. È una chiesa che si ispira a un analogo movimento degli anni Venti, soppresso in varie fasi dai sovietici.

Le minoranze cristiane non ortodosse, cattoliche e protestanti, hanno sostenuto i dimostranti come anche le due chiese

del presidente, ricominciano gli scontri: sono almeno 28 le vittime durante le manifestazioni, centinaia i feriti. Viene nuovamente occupato il municipio di Kiev, e i manifestanti riprendono il controllo di Maidan.

**19/02/14:** Il presidente Yanukovich annuncia una tregua, ma le proteste continuano. Il giorno successivo i servizi medici dei dimostranti denunciano almeno 100 morti e più di 500 feriti. La polizia della Transcarpazia passa dalla parte dei manifestanti.

**21/02/14:** Il presidente Yanukovich, con la mediazione dei ministri di Francia, Germania e Polonia, firma un accordo coi rappresentanti dell'opposizione: sono previste elezioni anticipate a dicembre, e un governo di unità nazionale nell'immediato.

**22/02/14:** I manifestanti occupano il palazzo presidenziale, mentre il Parlamento approva le elezioni anticipate per il 25 maggio, e vota l'impeachment per Yanukovich. Il presidente denuncia un colpo di stato. Yanukovich fugge da Kiev per rifugiarsi nel Nord Est del paese, a Charkiv. Intanto Yulia Tymoshenko, ex-presidente dell'Ucraina agli arresti dal 2011, esce di prigione e va a Kiev.

**24/02/14:** Olexander Turchynov diventa presidente ad interim, mentre il Parlamento emette un mandato di arresto per Yanukovich.

**27-28/02/14:** Militanti armati pro-Russia prendono il controllo di palazzi-chiave a Simferopoli, in Crimea. La comparsa di uomini in uniforme fa temere una presenza militare russa nell'area.

**01/03/14:** Il Parlamento russo approva la richiesta del presidente Putin di intervenire militarmente in Ucraina; Turchynov allerta l'esercito, mentre in diverse città ucraine hanno luogo delle manifestazioni filo-russe. Gli Stati Uniti esortano la Russia a ritirare le forze armate, ma Mosca dichiara di avere il diritto di intervenire per proteggere i cittadini russi che si trovano in Crimea.

**04/03/14:** Putin dichiara che non sono soldati russi a circondare le basi militari





*Immagine durante le proteste del marzo 2014 dei giovani di Kiev, contrari alla politica filorusa e favorevoli ad all'ingresso nel processo di integrazione europea*

ortodosse “locali”, mentre la comunità che ha come capo il Patriarca Kyril di Mosca ha appoggiato Putin. Come logico, considerata l’attenzione di Putin verso quel Patriarcato e la lunga tradizione di appoggio al potere centrale da parte della Chiesa ortodossa russa.

**5) Ci sembrava molto importante, infine, approfondire quale ruolo abbia svolto l’Europa nella dinamica della rivoluzione ucraina e quali siano le sue responsabilità per la situazione attuale.**

L’Europa ha avuto un ruolo tutto sommato minore, frutto dei timori di essere coinvolta in una situazione potenzialmente esplosiva, e oltre ai ripetuti inviti al dialogo e alla condanna dell’uso della forza, non ha fatto molto di più. Va considerato che dentro l’UE ci sono voci e interessi diversi: la Germania non vuole la rottura con la Russia, data la quantità di interessi economici in gioco. Anche la Gran Bretagna ha una posizione simile, e altri, tra cui l’Italia, hanno grossi contratti per il gas russo.

È stato più incisivo, anche se dietro le quinte, il ruolo degli Stati Uniti, che hanno incoraggiato la protesta iniziale e deplorato l’atteggiamento di prudenza degli europei.

D’altra parte, nessun soggetto esterno ha grandi responsabilità per la crisi ucraina: la situazione, politica ed economica, del paese è seria e fragile per ragioni storiche e strutturali, e l’interesse della Russia ad impedire l’allontanamento del paese dalla sua sfera è primario, almeno nella fase in cui ad occuparsene è il regime di Putin, a capo di uno stato che presenta enormi problemi e che si definisce federale, ma in modo russo. Cioè tendenzialmente accentratore.

*Maria Grazia Enardu*

in Crimea, e che non vi è necessità di inviare truppe in Ucraina, sebbene la possibilità rimanga.

**05/03/14:** Incontro a Parigi fra la Russia e le potenze occidentali, ma non viene raggiunto nessun accordo. L’inviato delle Nazioni Unite in Crimea, Robert Serry, è costretto a concludere in anticipo la sua visita nel paese dopo essere stato minacciato da uomini armati.

**06-07/03/14:** Il Parlamento della Crimea fissa per il 16 marzo un referendum per votare la propria annessione alla Russia. La Russia dichiara che appoggerà la decisione della regione nel caso voglia staccarsi dall’Ucraina; intanto la Gazprom minaccia di tagliare le forniture di gas all’Ucraina nel caso questa non saldi il suo debito di 3 mld di dollari.

**08/03/14:** Cresce la tensione fra Russia e potenze occidentali, mentre in Ucraina si intensificano sia manifestazioni filo-russe che a favore dell’unità nazionale. Degli ispettori Osce tentano di entrare in Crimea ma è loro impedito.

**11/03/14:** La Commissione europea decide un taglio temporaneo alle tariffe doganali sulle esportazioni dell’Ucraina verso l’UE.

**15/03/14:** In Ucraina hanno luogo nuovi scontri, con altre vittime. A poche ore dall’apertura dei seggi in Crimea, la risoluzione ONU contro la consultazione viene bloccata dal veto della Russia nel Consiglio di Sicurezza. La Cina si astiene.

**16/03/14:** Il referendum in Crimea è un plebiscito: il 96,6% dei votanti si pronuncia favorevole al distacco della regione. Stati Uniti ed Europa dichiarano il voto “illegale”.

**17/03/14:** Putin firma un decreto che riconosce la Crimea come stato sovrano, e il giorno dopo chiede al Parlamento l’approvazione dell’ingresso della Crimea nella Federazione Russa.

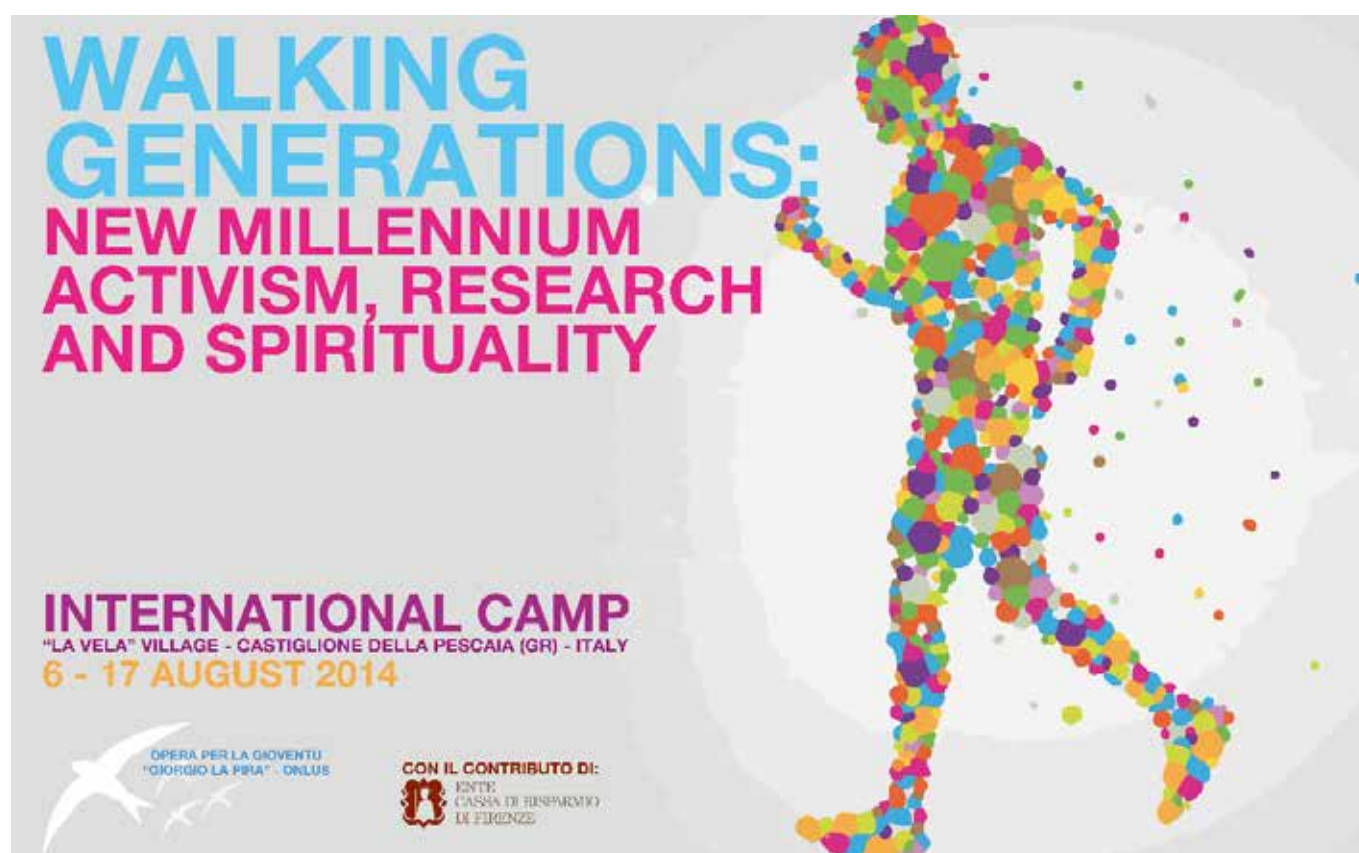
**24/03/14:** A L’Aja viene riunito il G7 per discutere della situazione ucraina: viene sancita l’espulsione della Russia dal G8. Viene quindi cancellato il vertice previsto per il giugno successivo a Sochi.



# Generazioni in cammino: attivismo, ricerca e spiritualità nel nuovo millennio

Documento preparatorio del Campo Internazionale 2014

*Da sempre l'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira mira a promuovere lo sviluppo e l'educazione integrale dei giovani, cercando di renderli persone e cittadini responsabili, attenti alle esigenze e ai bisogni del mondo. È in questa prospettiva che si inserisce il Campo Internazionale, esperienza di incontro e di dialogo fra giovani di culture, popoli e religioni diverse. Con l'intenzione di essere il più possibile fedeli ad una vocazione di attenzione e cura nei confronti di tematiche attuali e pressanti, quest'anno abbiamo rilevato la necessità di focalizzare l'attenzione sui giovani intesi come realtà storica e categoria sociale, in special modo concentrandoci sul ruolo che questi hanno avuto nel promuovere o nell'assecondare alcuni dei cambiamenti più significativi dello scenario politico e sociale contemporaneo.*



## ***I giovani nella società: indifferenti o creativi?***

Quella dei giovani è una categoria spesso abusata, specie in ambito massmediale: in particolare nel mondo occidentale, le nuove generazioni vengono presentate come disinteressate nei confronti dell'ambiente circostante, immersi in una sorta di apatia che li scollega da qualsiasi avvenimento di portata più o meno rilevante. Il nuovo elemento rappresentato dal continuo accesso a internet ed i nuovi strumenti di comunicazione forniti dai *social network* non sembrano modificare questa tendenza, finendo

anzi con l'aggravarla: il costante bombardamento di informazioni cui i giovani sono soggetti ha apparentemente l'effetto di anestetizzarne le coscienze. L'ansia legata ad un'aspettativa verso il proprio futuro è indubbiamente presente, ma non si concretizza mai in atti concreti, in battaglie sociopolitiche propriamente dette, limitandosi il più delle volte ad una sterile ed effimera presa di posizione digitale che non ha riscontro poi nel mondo fuori dalla rete. Quanto questa condizione di indifferenza è dettata da una mancanza di consapevolezza delle proprie potenzialità o degli strumenti a disposizione per operare un

cambiamento effettivo? Quanto invece si tratta solo di paura di mettersi in gioco su un terreno che non sia quello sicuro e relativamente privo di rischi che è la rete?

I giovani, però, non vengono visti unicamente sotto questa luce, anzi; pieni di interessi e naturalmente aperti al diverso, tolleranti nei confronti di altre culture e visioni del mondo perché ancora non fossilizzati nel punto di vista della generazione precedente, i giovani sono potenzialmente la testa di ponte per un cambiamento della realtà sociale unico nel suo genere. Le occasioni di studio all'estero, decisamente incrementate da organizzazioni politiche quali l'UE, e l'istintiva messa in discussione dei sistemi valoriali prestabiliti, forniscono ai giovani un'apertura mentale che confligge con l'immobilismo e l'apatia riscontrati. Come è possibile conciliare due elementi all'apparenza così dissimili? E i giovani che concezione hanno di se stessi? In quali delle due visioni si riconoscono maggiormente?

### ***I giovani nella storia: vari tipi di impegno.***

Nella storia, spesso la frustrazione nei confronti di un sistema preesistente che limita la progettualità è deflagrata in proteste più o meno pacifiche, che hanno però avuto un impatto notevole sulle politiche governative e sugli scenari sociopolitici mondiali: dalle manifestazioni studentesche in Francia del 1968 alle proteste degli studenti americani durante la guerra del Vietnam, dai movimenti giovanili anti-mafia dell'Italia degli anni '80 alle manifestazioni per i diritti civili in Irlanda del Nord, si possono riscontrare numerosi esempi ed episodi. Anche nella storia recente, l'attivismo giovanile ha contribuito notevolmente al mutamento di alcuni scenari politici: i paesi coinvolti nella cosiddetta Primavera Araba, il Venezuela, le aree balcaniche, Spagna e Grecia, molte sono le realtà recentemente o tutt'ora coinvolte in movimenti studenteschi o giovanili tesi al mutamento di una situazione considerata ormai insostenibile. Spesso, però, questi movimenti sono sfociati in episodi di violenza; e come vanno valutate, da un punto di vista oggettivo e imparziale, manifestazioni che non si peritano nell'uso della forza, pur nel conseguimento di un fine considerato giusto? Esiste un diverso metodo di risposta al desiderio

di attivismo, che è quello classico e socialmente accettato della partecipazione alle realtà sociali e politiche esistenti, come partiti e associazioni. Certamente meno osservata e meno visibile, quella della partecipazione politica e del volontarismo sociale è una realtà in crescita, che rappresenta di per sé una risposta valida ed efficace alla volontà di cambiamento che la anima. Un lavoro silenzioso all'interno degli ingranaggi di un sistema che si vuole cambiare, però, è da considerarsi ugualmente efficace di una manifestazione di forza che indubbiamente attira più attenzione da parte dei media, come può essere una manifestazione di piazza? Fino a dove è giusto utilizzare gli strumenti della politica, quando proprio questa è percepita come uno dei problemi da risolvere?

Un nuovo tipo di movimento giovanile, legato al forte sviluppo tecnologico, è l'associazionismo *online*; non si contano le associazioni internazionali *online* che coinvolgono giovani e che si pongono obiettivi pratici e di collaborazione, senza limitarsi a *tweet* e *likes*, ma agendo anche nel concreto. Un esempio può essere il *World Youth Alliance*, che mira a creare rapporti tra ragazzi del Medio Oriente e del Nord Africa con l'impegno di creare società giuste che rispettino la dignità di ogni persona.

A livello istituzionale, non mancano fortunatamente anche politiche mirate, leggi e fondi dedicati pensati per il mondo giovanile e le sue esigenze. Dalla mobilità studentesca ai fondi di ricerca, fino alle facilitazioni economico-finanziarie per giovani coppie e famiglie, diversi governi stanno cercando di venire incontro a quelle che sono ansie e necessità sempre più pressanti. Da diversi anni l'Europa si sta muovendo per migliorare la situazione dei giovani; l'ultimo atto compiuto è lo *Youth Guarantee*, il quale si pone un obiettivo ambizioso, ossia che gli Stati membri offrano a tutte le persone di età inferiore ai 25 anni un lavoro, un'educazione continuativa, un apprendistato o un tirocinio entro quattro mesi dalla fine degli studi o del contratto lavorativo. Quanto sono appropriate le risposte che le istituzioni sanno dare ai bisogni dei giovani sui rispettivi territori? Dove invece è possibile un ulteriore sviluppo? E attraverso quali altre strutture è possibile attuare un cambiamento?



*Foto di gruppo dei partecipanti al Campo Internazionale 2013*

### ***I giovani e le loro potenzialità nella prospettiva religiosa***

Le tre religioni abramitiche sono da sempre sensibili alle realtà giovanili, e prestano particolare attenzione ad ansie e desideri delle nuove generazioni, tentando di leggerli alla luce della rivelazione divina. Nei testi sacri di tutte e tre le grandi religioni, la gioventù è interpretata spesso come momento turbolento e problematico della vita, durante il quale gli stimoli mondani rischiano di allontanare a più riprese il cuore del fedele dall'amore verso Dio, ma anche come momento privilegiato per l'ascolto, per l'apertura, per la dedizione totale alla voce divina, una risposta resa più facile paradossalmente proprio dal radicalismo tipico dell'età giovanile. L'invito alla vicinanza con Dio risuona nel libro dei Salmi: "Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole." (*Sal 119, 9*), mentre San Paolo rileva come un giovane che agisce in maniera pura possa essere esempio e insegnante anche agli anziani: "Nessuno dispregi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Fino al mio arrivo, dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento.

Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito." (*1Tim 4, 12-14*); anche nel Corano si trovano esempi di come i giovani siano a volte fra i più pronti a seguire Dio e i suoi profeti, andando contro il tipo di prudenza che il mondo invece suggerisce: "Nessuno credette in Mosè, eccetto alcuni giovani della sua gente, poiché temevano che il Faraone e i suoi notabili li mettessero alla prova" (*X, 83*).

L'interpretazione di determinati avvenimenti si riallaccia direttamente alla concezione della storia come evento indubbiamente umano, ma nondimeno guidato da Dio in corrispondenza ai Suoi disegni: i giovani hanno la possibilità dunque di porsi come interpreti di questi disegni, spiriti particolarmente reattivi e sensibili che forzano il mondo verso un'età nuova, più avanzata nel progetto divino; le alternative sono, invece, l'essere complici di un immobilismo che vorrebbe frenare il cammino storico, da una parte, o il lasciarsi trascinare da una violenza rivoluzionaria fine a sé stessa, non corrispondente ad altro disegno che ad una smania incontrollata e caotica. Come le grandi religioni possono agire da guida per i giovani nel discernimento della propria volontà di cambiamento? Quali strumenti possono loro dare per capire appieno il proprio ruolo nel cammino storico dell'umanità?

All'interno del rapporto fra religioni e giovani, non è possibile evitare di considerare anche l'appoggio materiale che le istituzioni religiose hanno prestato a determinati movimenti giovanili di protesta o addirittura lotta sociopolitiche: laddove è riconosciuta una legittima presa di coscienza e richiesta di diritti, i capi religiosi non esitano a sostenere concretamente le iniziative giovanili e studentesche, come nell'emblematico caso del ruolo avuto dalla Chiesa cattolica nella Repubblica Democratica del Congo nel 1992 durante le manifestazioni contro il dittatore Mobutu Sese Seko. D'altra parte, numerosi sono stati anche i momenti in cui le autorità religiose hanno aspramente criticato movimenti di protesta anche legittimi, schierandosi invece dalla parte della tradizione e dello status quo: quale deve essere il ruolo delle guide religiose verso giovani ansiosi di operare un cambiamento nella propria società? Quando e in che modalità è auspicabile un appoggio, o altrimenti una critica?



# L'attività Internazionale dell'Opera: un'occasione di crescita e di incontro

Nell'ambito dell'Opera La Pira l'attività internazionale ha un ruolo importante, che si rivela non solo nella dimensione dei 10 giorni di un campo estivo al Villaggio La Vela, ma anche in una intensa attività invernale che si sviluppa sotto molti punti di vista.

Nella prospettiva di un percorso di crescita come individuo, ma soprattutto come attività nel suo complesso, un punto chiave del percorso - utilizzato come un binario comune durante tutto l'anno - è stato quello di aprirsi e scoprire (o riscoprire) le realtà e le comunità che ci circondano nelle nostre città e province. Essere internazionali non significa semplicemente, per quanto possa essere un concetto importante e non certo da sottovalutare, guardare lontano e rapportarsi, conoscere e condividere idee con persone che vivono in una realtà anche fisicamente molto distante da noi. Significa anche accorgersi che basta guardare attorno a sé per guardare con occhi nuovi e più consapevoli; significa che si può costruire ponti anche nel proprio piccolo, prima di volgere le proprie idee verso obiettivi più "grandi". Cosciente del molto lavoro da svolgere per far fronte a questa prospettiva, l'attività invernale ha cercato di coinvolgere nelle proprie iniziative comunità come quella islamica, ebrea e africana, nell'ottica di instaurare nuovi rapporti e interessarle anche a una maggiore collaborazione con l'associazione.

Il primo trampolino di lancio è stato l'incontro che si è svolto il 2 marzo scorso e che ha visto partecipare come relatori una rappresentante per la comunità africana, Margaret Anicet, uno per la comunità araba, Hamdan Al-zeqri, e uno per ognuna delle

tre religioni abramitiche: Izzedin Elzir, imam di Firenze, Fra Matteo Brema per i cristiani cattolici, e Lamberto Piperno Corcos per la comunità ebraica. La Sala Teatina del Centro Internazionale Studenti G. La Pira ha accolto questa iniziativa e ha messo a disposizione gli spazi per un pomeriggio di confronto e una serata di condivisione e ha riscosso un certo interesse sia dentro che fuori dall'Opera. Una seconda idea ha preso forma grazie alla collaborazione con il gruppo invernale degli universitari, che ha accettato la proposta di non voler lasciare l'incontro come una piccola parentesi, se pur riuscita, in questo progetto. L'obiettivo è stato infatti quello di creare una tre giorni che coinvolgesse innanzitutto i giovani dell'Opera che parteciperanno al campo d'estate, e in secondo luogo anche coloro delle altre comunità che fossero interessati a conoscere la dimensione Internazionale. Il risultato è stato una sorta di "piccolo campo", svoltosi tra il 21 e il 23 marzo, all'insegna della riflessione e in ugual misura della reciproca scoperta e del divertimento, alternando incontri e momenti di sci, riflessioni e momenti liberi.

Il binario dell'integrazione e della comunicazione interculturale e interreligiosa nel nostro piccolo non è stato tuttavia il solo sul quale il percorso invernale si è mosso: infatti il coinvolgimento dei giovani all'interno dell'associazione è stata un'attività molto importante senza la quale, anche tutto il resto, sarebbe risultato di meno impatto e privo di un tassello. Oramai da qualche tempo, durante la sei giorni di dicembre del gruppo degli studenti, si svolge un incontro per coloro che l'anno successivo avranno l'età per partecipare al campo Internazionale, per coinvolgerli e prepararli a un'esperienza che è parte perfettamente integrante dell'associazione, ma che si presenta - e in effetti è - come un qualcosa di profondamente nuovo rispetto alle attività che hanno svolto fino a quel momento. Oltre a questo, e in aggiunta alle attività già citate in precedenza, il gruppo si è riproposto di organizzare due incontri tra giugno e luglio per illustrare nuovamente il campo e le realtà che vi prenderanno parte, in previsione di una partecipazione attiva e consapevole all'esperienza e alla vita di campo.

Il frutto di tutto ciò è stato un notevole slancio in più, in previsione della preparazione del campo - che si svolgerà dal 6 al 17 agosto - e anche per mantenere un impegno costante per un confronto consapevole e partecipato.



*Partecipanti all'incontro di dialogo interculturale e interreligioso del 3 marzo: "Sentirsi a casa nel mondo"*

## Un Villaggio costruito sulla roccia

*Una scheda storica*

*Dalle prime esperienze educative nell'appennino pistoiese, alla costruzione del Villaggio, dall'intuizione dei percorsi di formazione invernale ai primi campi femminili dell'Opera. Claudio Turrini ripercorre le tappe fondamentali del Villaggio in occasione dei suoi 60 anni. A seguire è pubblicato il programma delle celebrazioni.*

Pino fece le prime esperienze di campi-scuola estivi sulla Montagna Pistoiese, tra Cutigliano, Pian degli Ontani e l'Abetone. Fu probabilmente a Melo di Cutigliano che portò già nel 1946 gli aspiranti della sua Giac parrocchiale della Collegiata di Empoli. Esperienza che ripeté, sempre in quelle zone, anche nelle estati 1947 e 1948. Di quest'ultimo anno è una foto che lo ritrae assieme ai suoi ragazzi davanti alle vecchie scuole di Pian degli Ontani, dove era alloggiato. È molto probabile che già allora avesse visto il terreno tra Case di Sotto e Pian di Meo, di proprietà dei fratelli Gino e Ottavio Corsini, dove poi sorgerà il Villaggio Il Cimone. Di sicuro sappiamo che nell'ottobre del 1952 – come si legge da un verbale del Nucleo regionale Giac - aveva già in mente di realizzare, entro cinque anni, “due Villaggetti in muratura: uno all'Isola d'Elba, l'altro sull'Abetone”. Sempre da quel verbale sappiamo che pensava a “6 blocchi con 17 palazzine per Villaggio” e che il terreno di quello montano era già stato individuato.



*Le piste da sci di Pian di Novello*



*Foto del Villaggio “Il Cimone” nel 1956*

In un calendario nazionale Giac del 29 maggio 1953, a proposito della Toscana si parla proprio “di 5 campi da 10 giorni a Pian degli Ontani» e in un'altra circolare del 3 giugno si precisa che sono «in accantonamento” (e non in tenda) a Pian degli Ontani. Quell'anno i campi ci furono, ma a Dogana Nuova, alle pendici del Monte Cimone (da cui il nome “Villaggio Toscano Il Cimone”). Difficile pensare ad un errore. Più probabile che il progetto di costruire il Villaggio di cui parlava a fine ottobre del 1952, fosse saltato per una qualche difficoltà e che si sia allora ripiegato su Dogana Nuova. Nel 1953 furono organizzati cinque turni dal 5 luglio al 4 settembre, tutti riservati a dirigenti (aspiranti capo, guide juniores, delegati pre-ju, delegati ju e delegati aspiranti). Da Roma arrivarono anche dirigenti centrali del calibro di Emanuele Milano e Umberto Eco. Ma per tutto il periodo fu Oliviero Olivieri a reggere la baracca sul piano organizzativo. Solo l'anno successivo Pino riuscirà a concretizzare il progetto. Il 17 marzo 1954 scrive al parroco di Pian degli Ontani, don Aldo Bessi, dicendosi contento delle 50 mila lire annue d'affitto richieste da Gino Corsini l'11 marzo. “Forse in settimana o al massimo nella prossima – avvisa – trasporteremo la roba da Dogana Nuova a Pian





*La Pira insieme a Pino e ad alcuni giovani in visita al Villaggio nel 1972*

degli Ontani. [...] Per la sistemazione del terreno e l'inizio dei lavori la prego vivamente farmi presente quando sarà scomparsa completamente la neve e verremo a fissare”.

Ai primi di luglio del 1954 il “Villaggio Il Cimone”, costruito a tempo di record, ospita i primi giovani. È destinato principalmente ai campi-scuola nazionali, come era già successo l'anno prima all'omonimo villaggio allestito a Dogana Nuova. Le casette sono prefabbricate, costruite dai cantieri di lavoro e prese in affitto dal Comune di Firenze. Ognuno delle cinque casette adibite a dormitori ha il nome di una vetta dei monti circostanti (Selletta, Campolino, Libro aperto, Doganaccia, Gomito). Il personale per le cucine è del luogo, come avverrà anche negli anni successivi, fino ad oggi. L'organizzazione dei campi è in stretto rapporto con la presidenza nazionale Giac. L'inaugurazione ufficiale avverrà solo l'anno dopo, la domenica 15 luglio 1956, alla presenza di molte autorità civili e religiose.

Nel 1956 il Villaggio non basta più e Pino prende in affitto dalla Direzione didattica di San Marcello la Scuola elementare “Trieste”, a Pian degli Ontani, per tre turni dal 10 luglio al 27 agosto con gruppi di aspiranti di parrocchie della Diocesi di Firenze. Fino alla fine degli anni '60, che coincisero con il nuovo statuto unitario dell'Azione Cattolica, il Villaggio “Il Cimone” ospitò da giugno a settembre campi-scuola Giac per lo più nazionali o interregionali, ma anche alcuni regionali e altri riservati all'Azione cattolica di Firenze.

Il Cimone non era attrezzato ad un uso invernale, anche se qualche esperienza con piccoli gruppi era stata fatta nel 1970. Nell'autunno del 1971 Pino

decide di sostituire l'originaria casetta in legno delle cucine e dell'amministrazione, ormai ridotta in pessimo stato, con un prefabbricato in cemento armato dei Fratelli Peruzzi di Montepulciano. Assieme alle cucine il nuovo edificio comprendeva anche un'ampia sala per il refettorio (fino ad allora separato) e una camera con guardaroba per i tecnici. Furono anche installati riscaldamenti ad aria calda, con bruciatori a gasolio, in due casette per adibirle a dormitori e nella cappella. Per dare a tutti la possibilità di sciare, Pino acquistò un po' d'attrezzatura d'occasione: sci, scarponi, pantaloni, giacche a vento, che poi distribuiva personalmente con grande cura. La mattina i giovani si recavano sulle piste di Pian di Novello, aperte da poco dalla famiglia pratese Poccianti, che ben presto diventarono buoni amici di Pino, favorendolo sia con sconti particolari sugli skipass che per la locale scuola di sci. Pian piano vennero fatti altri lavori al Villaggio per coibentare le casette, dotarle tutte di riscaldamento a gasolio e renderle più funzionali anche all'uso invernale. Nell'autunno 1973 fu sostituita anche la direzione con un prefabbricato, sempre dei Fratelli Peruzzi di Montepulciano, che poggiava su piloni in cemento armato, alti tre metri. Questo permise di chiudere anche il sotto, per destinarlo a sala riunioni d'inverno e a camerata nell'estate (Il Poggione).

Da quel Natale 1971 diverse centinaia di giovani hanno imparato a sciare, grazie a Pino, sulla “Beatrice”, sul “Poggione” o sul “Pizzo” di Pian di Novello. A metà mattinata il punto di ritrovo



*La Tre Giorni di Primavera è un momento importante nella vita dell'Opera oggi, in cui gli educatori e gli amici dell'Opera rinnovano il loro impegno nell'attività educativa*



era alla Scuola di sci o quando la neve era poca e si sciava soprattutto in alto, davanti al rifugio del Poggione. Pino distribuiva la schiacciatina e un bicchierino di grappa e spronava chi era alle prime armi e magari si era scoraggiato dopo una serie di cadute. Nel pomeriggio, dopo un po' di riposo, si tenevano gli incontri formativi sulla Bibbia, sul Concilio, su temi di attualità (tra i relatori anche il professor La Pira), su come svolgere il compito di capogruppo. Da quell'inverno diventarono un appuntamento fisso le due "Sei giorni" di Natale e gli incontri nei fine settimana da fine gennaio ai



*Foto di gruppo del I Campo Ragazze del 2011*

primi di aprile. In genere si arrivava al "Cimone" il venerdì sera e si ripartiva la domenica pomeriggio. Questa impostazione è rimasta sostanzialmente invariata fino ad oggi. Ma le piste di Pian di Novello non ci sono più e i giovani devono andare a sciare oltre l'Abetone, agli impianti della "Zeno".

Nei mesi estivi invece il Villaggio rimaneva per lo più a disposizione di gruppi toscani di Azione Cattolica (in particolare da Pisa e da Fiesole) o parrocchiali.

Il Villaggio Il Cimone è stata anche la sede dei primi campi-scuola femminili organizzati dall'Opera per la Gioventù. Il primo campo si tenne dal 1° all'11 agosto 1987 con Lucia Tarocchi e Rossella Tarchi come direttrici. Solo diciassette le ragazze e quattro capogruppo. L'anno successivo (1-11 agosto 1988) il numero era già cresciuto e nell'estate 1989 i turni divennero due, uno per le più piccole (11-13enni) dal 1° all'11 agosto e uno per le adolescenti (14-16enni) dall'11 al 21 agosto.

Nell'estate 2014 si tengono al Cimone il I Campo Ragazze dal 22 al 29 giugno, il II Campo Ragazze dal 14 al 24 luglio e il III Campo Ragazzi dal 3 al 10 agosto, con il coinvolgimento di circa 200 giovani tra educatori e partecipanti.

***Claudio Turrini***

## ***Villaggio "Il Cimone" – Programma delle celebrazioni per i 60 anni dalla fondazione***

### ***Villaggio il Cimone -Pian degli Ontani Giornata di conclusione dei Campi Estivi e 60esimo anniversario della fondazione del Villaggio***

***10.00 incontro degli educatori***

***11.30 Santa Messa***

***13.00 pranzo a buffet per tutti gli intervenuti***

***14.30 incontro pubblico***

***Al termine: scoprimento targa indicatrice della via Pino Arpioni***

*Sarà organizzato un servizio di pullman da Firenze*

*Nelle settimane precedenti verrà organizzata una mostra fotografica presso il Centro Studi Beatrice di Pian degli Ontani*

*Consultare il sito [www.operalapira.it](http://www.operalapira.it) per eventuali aggiornamenti del programma*

# Coltivare la gioia del Vangelo

*Invito alla lettura e preghiera*



L' *Evangelii Gaudium* è l'esortazione apostolica con la quale Papa Francesco "ha comunicato" a tutta la Chiesa, le conclusioni della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", svoltasi a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012. Al tempo stesso il Papa presenta la sua proposta per "recuperare la freschezza del Vangelo" (EG § 11) ed al numero 17 della lettera è lui stesso che offre una chiave di lettura di tutto il documento. Sono tanti i testi degni di nota e di approfondimento. Su tutti è necessario ricordare l'inizio: "la gioia del Vangelo riempie i cuori", "con Gesù nasce e rinasce la gioia" (EG § 1), e poi il contenuto essenziale, secondo il Papa, dell'annuncio cristiano: "nucleo fondamentale, ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG § 36). Il documento deve essere letto e meditato tutto affinché, come suggerisce il pontefice, possiamo diventare persone di speranza, "persone-anfore per dare da bere agli altri" (EGn § 86), nei deserti di questo mondo. Una prima lettura personale del testo potrebbe partire da questi numeri:

*E.G. 1 La gioia del Vangelo*

*E.G. 264 - 267 L'incontro personale con l'Amore di Gesù che ci salva*

*E.G. 35 - 36 Dal cuore del Vangelo*

*E.G. 76 - 109 Per un esame di coscienza*

*E.G. 222 - 237 Quattro principi per la vita sociale*

*E.G. 288 Maria Stella della nuova evangelizzazione*

**don Marco Pierazzi**

*Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno." (E.G. 266, capitolo quinto: Evangelizzatori con Spirito)*

*Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.*

**Evangelii Gaudium §§ 266 - 267**



# Una comune responsabilità per la pace

*Intervento di La Pira alla Conferenza Internazionale della Gioventù per la Pace e il Disarmo*

*Pubblichiamo un estratto del discorso di apertura di Giorgio La Pira in occasione della Conferenza Internazionale della Gioventù per la Pace e il Disarmo tenutasi a Firenze nel 1964<sup>1</sup>. La scelta di questo brano assume oggi un significato particolare alla luce degli eventi di tensione e violenza che stanno attraversando in questi giorni la Terra Santa: è un tempo che necessita di preghiera e discernimento, e per questo abbiamo deciso di rimandare al prossimo numero dei contributi specifici. Tuttavia è importante dare degli strumenti di riflessione, e questa "parabola" lapiriana racchiude, oltre ad analisi per alcuni versi ancora attuali, il forte richiamo alla responsabilità di noi tutti nel costruire ponti di pace, e soprattutto la responsabilità di quei popoli giovani che – nella visione storica di La Pira – hanno in sé un potenziale religioso che è di immenso valore creativo per la storia del mondo.*

Cari amici, permettete che dopo avervi dato il benvenuto più cordiale di Firenze - che è felice di aprire a voi, con tanta viva ed augurale amicizia, tutte le sue porte! - io vi comunichi le riflessioni che questo convegno internazionale giovanile sul disarmo e sulla pace ha in me suscitate. Che significato ha - mi sono chiesto - questo Convegno? Come si situa nel contesto prospettico della storia presente del mondo? E quale specifica significazione ad esso dà la scelta di Firenze? La risposta a questa domanda il Sindaco di Firenze la ha sinteticamente racchiusa nel testo della pergamena che al termine di questo Convegno voi avrete la cortesia di firmare: una pergamena che costituirà, in certo senso, come il documento di un grande patto che le generazioni nuove di tutti i popoli della terra - idealmente presenti, attraverso di voi, a Firenze - stringono fra di loro per iniziare insieme da amici, anzi da fratelli, un lungo comune cammino: il cammino, ancora pieno di tante difficoltà e di tanti pericoli, verso le frontiere nuove del mondo! Le frontiere nuove, ed inevitabili, cioè, della pace, dell'unità, della libertà e della elevazione ed illuminazione spirituale e civile di tutte le genti. Quelle frontiere nuove che ai popoli di tutto il mondo furono indicate - con tanta chiarezza, con tanta decisione e con tanto amore (in una provvidenziale coincidenza di tempi) - dalle due cattedre più elevate della terra: dalla cattedra religiosa e spirituale di Giovanni XXIII (la cattedra di Pietro!); e dalla cattedra politica e civile di John Kennedy.

La *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, per un verso, ed il discorso di investitura di Kennedy del 6 gennaio 1961; (integrato dal discorso del settembre 1961 all'ONU e dai successivi), per

l'altro verso, costituiscono, in certo senso, quasi la carta di navigazione che indica ai popoli di tutto il pianeta (con particolare riguardo alle generazioni nuove) le inevitabili nuove frontiere - frontiere bibliche, apocalittiche! - della storia presente e futura del mondo. Il testo della pergamena dice, dunque, così: ***"le generazioni nuove di tutti i popoli della terra convenute a Firenze alzano dalla terrazza di Palazzo Vecchio il loro sguardo pieno di speranza verso le nuove frontiere storiche del mondo -le frontiere della pace, dell'unità, della libertà, della elevazione spirituale e civile di tutte le genti- e si impegnano di attraversarle insieme e di costruire insieme la nuova, universale, pacificata e fraterna casa degli uomini"***.

Il testo della pergamena è sormontato e come inquadrato da tre grandiose citazioni bibliche che proiettano tanta luce di speranza sulla storia del nostro tempo: - la prima indica le dimensioni mondiali, unitive della grande avventura storica e spirituale di Abramo, il comune patriarca di tutti i credenti: "Alza gli occhi, e, dal luogo ove sei, guarda a settentrione ed a mezzogiorno, ad oriente e ad occidente: la tua discendenza sarà come la polvere della terra: se potrà un uomo contare i granellini della polvere della terra, potrà anche contare i tuoi discendenti"; - la seconda riporta l'invito di Cristo ad alzare gli occhi per guardare in prospettiva la certa primavera di grazia cui è destinata la storia millenaria dei popoli: "Non dite voi: ancora quattro mesi e poi la mietitura? Ebbene, io vi dico: alzate gli occhi e mirate i campi che già biondeggiano per le messi"; - la terza ha riferimento alle generazioni nuove internamente sollecitate e decisamente avviate verso la nuova

<sup>1</sup> La versione completa del discorso è consultabile al sito <http://www.giorgiolapira.org/?q=it/content/i-giovani-sono-come-le-rondini>



avventura di grazia e di pace cui Dio le chiama: “Questa è la generazione di quelli che lo cercano, che cercano il volto del Dio di Giacobbe”. Ecco, cari amici, il contenuto ed il significato del patto che voi firmerete e di cui questa pergamena sarà - nei tempi futuri - l’inconsumabile documento!

[...] Il vostro congresso a noi pare abbia un duplice significato ed un duplice fine: 1) prendere piena consapevolezza delle sconfinite dimensioni della nuova epoca storica e delle inevitabili frontiere nuove verso le quali essa chiama le nuove generazioni dei popoli di tutto il mondo; 2) iniziare insieme, - partendo, per così dire, da Firenze - questo cammino arduo, ascensionale, pieno di resistenze e di pericoli, che attraversa le frontiere nuove del mondo e conduce - come abbiamo detto - alla terra della pace, dell’unità, della libertà e della illuminazione spirituale e civile di tutte le genti. Ebbene, questi due punti hanno bisogno di una certa precisazione e di un certo chiarimento. Ed anzitutto, amici, io vi domando: è espressione retorica o è precisa e sperimentata verità storica, l’affermazione che la storia umana è entrata in un’epoca radicalmente nuova e di sconfinite dimensioni? Ditemi ancora (a prova di questa affermazione): è vero o no che siamo sul crinale apocalittico della storia del mondo? che, cioè, per effetto della scienza e della tecnica nucleare e spaziale, la guerra non è più fisicamente possibile (pena la distruzione fisica della terra!) e che, perciò, non c’è alternativa alla pace millenaria - biblica! - dei popoli? [...] O distruzione apocalittica della terra e del mondo o edificazione millenaria - apocalittica anch’essa (*Apoc 20, 2 ss.*) - della pace: altra alternativa non c’è: “*tertium non datur!*”

[...] Ecco, amici, la nuova fondamentale frontiera della storia nuova del mondo: la frontiera biblica, apocalittica, della pace! Ma questa frontiera è collegata organicamente ad altre frontiere

parimenti nuove che bisogna, con decisa volontà politica, attraversare: le frontiere, cioè, della unità, della libertà e della illuminazione spirituale e civile di tutti i popoli e di tutte le nazioni della terra. Cosa significa amici, tutto ciò? Significa che i popoli e le nazioni di tutto il mondo costituiscono, ormai, ogni giorno più - a tutti i livelli - una unità indissociabile (anche se - come ogni vera unità - plurima e, perciò, riccamente articolata: “*multitudo ordinata!*”), significa che i problemi scientifici, tecnici, economici, sociali, politici, culturali e religiosi di ogni popolo sono problemi la cui soluzione interessa organicamente tutti gli altri popoli del globo! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono!

[...] Le generazioni nuove sono, appunto, come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti! - verso la terra ove la primavera è in fiore! Così le generazioni nuove del tempo nostro: “*haec est generatio quaerentium eum*”. Sentono il tempo: sentono la stagione storica nuova del mondo; sono internamente mosse da un invincibile istinto vitale che Dio loro comunica e che fa loro scoprire ed attraversare le frontiere nuove e le introduce - come Israele! - nella terra promessa ove scorre il latte ed il miele: la terra della pace, dell’unità, della libertà e della elevazione spirituale e civile di tutte le genti. Se tutto ciò è vero - ed è vero! - che fare allora? La risposta appartiene ad uno degli scopi essenziali di questo congresso: iniziare, appunto, insieme, (partendo da Firenze) arditamente, questa strada in ascesa - ancora ripiena di tante pietre di inciampo, di

Le generazioni nuove di tutti i popoli della terra convenute a Firenze alzano dalla terrazza di Palazzo Vecchio il loro sguardo pieno di speranza verso le nuove frontiere storiche del mondo - le frontiere della pace, dell’unità, della libertà, della elevazione spirituale e civile di tutte le genti - e si impegnano di attraversarle insieme e di costruire insieme la nuova universale, pacificata e fraterna casa degli uomini.

tante resistenze e di tanti pericoli- per attraversare le frontiere nuove della storia e pervenire così, come si è detto, alla terra promessa della pace, della unità, della libertà, della elevazione ed illuminazione spirituale e civile di tutte le genti. [...] A questa strada noi, nella Tavola Rotonda di Mosca dello scorso dicembre, abbiamo dato il nome biblico di “strada di Isaia”: perché? Ascoltate il testo biblico: esso vi darà la spiegazione!

**“E sarà negli estremi giorni il monte della casa del Signore preparato in cima ai monti, innalzato sopra i colli, e vi affluiranno tutte le genti. E popoli numerosi accorreranno dicendo: venite, saliamo al monte del Signore e alla casa del Dio di Giacobbe, e ci insegnerà le sue vie e cammineremo pei suoi sentieri; perché da Sion la legge uscirà e la parola del Signore, da Gerusalemme. E giudicherà le nazioni, e farà da moderatore tra le moltitudini dei popoli; e trasformeranno le loro spade in aratri e le loro lance in falci, e non brandirà più spada gente contro gente, e non si eserciteranno più oltre a far battaglia”. Come è bello!** Quale luce profetica! E’ stato scritto tremila anni or sono e proietta vivissima luce sul destino storico presente e futuro del mondo. Strada di Isaia: cioè non solo strada del disarmo (e, perciò, della cessazione delle guerre e della genesi della pace universale) ma altresì strada della fioritura della civiltà: della conversione delle spese per gli armamenti che distruggono, in spese per aratri che seminano e per falci che mietono! [...] Cioè spese per la fioritura della terra e della civiltà!



Palazzo Vecchio, sede del Convegno per la pace e il disarmo da cui è tratto questo discorso

[...] ***I popoli giovani, le generazioni giovani, in generale hanno un potenziale religioso che è di immenso valore creativo per la storia del mondo.***

Dobbiamo mettere questo potenziale creativo - questa immensa forza vitale - a servizio dei nostri ideali: per trasformare il mondo e non solo per interpretarlo [...]. Pensate alla luce, alla speranza, ed alla gioia che si spargerà su tutto il mondo (ed in modo tanto marcato in quello dei popoli nuovi) quando questa pietra d’inciampo non farà più da ostacolo al nostro cammino e la luce vivificante di Dio potrà tornare ad irradiarsi - senza ostacoli e senza intolleranza - per elevarli, nella bellezza, nella cultura, nella civiltà, nella pace, su tutti i popoli e su tutte le genti. Cari amici, ecco dunque, il significato - visto nel contesto storico presente - di questo vostro convegno. Le generazioni nuove di tutti i popoli della terra, presa coscienza della nuova grande epoca in cui la Provvidenza ha introdotto la storia del mondo, si apprestano ad attraversarne, insieme, fraternamente, arditamente, le frontiere: a camminare insieme, cioè, lungo la strada biblica di Isaia.

E permettete, cari amici, che a chiusura di questo mio discorso - pensando alla storia fiorentina di questi ultimi dieci anni - io vi dica: quale catena di pace è stata in questi anni qui, in questo Salone dei Cinquecento, costruita, aggiungendo anello ad anello! [...] Possiamo ben dirlo: abbiamo visto - a Firenze - malgrado tutto, fiorire la speranza! **“Spes contra spem!”** L’Arno è davvero il fiume della pace e le sue rive sono fiorite (per riferirmi ad un proverbio recentemente citato dal Signor Krusciov!). Cari amici, ecco, dunque, -come noi lo vediamo- il senso di questo convegno; il senso di questa cerimonia; il senso di questa pergamena! Si alza di nuovo, in questi giorni, sulla torre di Arnolfo, il vessillo fiorentino della pace **“spes contra spem”**: una torre alta che viene idealmente vista- in certo senso- da ogni angolo della terra. **Questo vessillo annunzia di nuovo ai popoli di tutto il mondo, alle generazioni nuove di tutto il mondo, il messaggio fiorentino - cristiano ed umano - della pace. La famiglia umana - dice questo messaggio - vivrà in pace, in unità; sarà in progressiva crescita spirituale e civile; sarà come una famiglia di fratelli che vivono nella stessa casa (la terra), sotto la stessa volta (la comune civiltà), e sotto la luce vivificante della stessa lampada; la luce e la benedizione del comune Padre che è nei cieli!**

# Un'altra Europa è possibile

*Ideali cristiani e prospettive per il Vecchio Continente*

*Un'altra Europa è Possibile è un libro-intervista a Monsignor Aldo Giordano, nuovo Nunzio Apostolico in Venezuela, già Osservatore Permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa e Segretario Generale del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE). Ad intervistarlo Alberto Campoleoni, giornalista specializzato in temi religiosi.*



Il libro si divide in tre parti: nella prima vengono affrontate una serie di questioni, ritenute decisive per il futuro dell'Europa, riguardanti la pluralità culturale di un continente che deve essere una "casa per tutti" basata su valori comuni, ed il ruolo della Chiesa all'interno di questo territorio abitato da oltre 300 milioni di persone. L'aspetto caratteristico del rispondere di Monsignor Giordano è il suo continuo fare esempi riferiti alla sua lunga esperienza negli organismi europei: dai numerosi incontri internazionali a cui ha avuto la possibilità di partecipare, fino ai grandi eventi che hanno fatto la storia, come la guerra dei Balcani. Così facendo, offre molti spunti sul futuro, provenienti da un "addetto ai lavori" molto preparato sulle questioni. In conclusione a questa prima parte, troviamo una riflessione sulle sfide che l'Europa si trova ad affrontare oggi, in un momento di profondo cambiamento sociale, che rischia di disorientare i giovani, ma che può rivelarsi una grande opportunità: "Siamo veramente in un momento storico di contraddizione e di confronto. Questo ci spinge a lavorare di più: a ragionare sulle cose, ad essere competenti, a scrivere, a diffondere

le idee, a creare cultura, a creare opinione pubblica. Sempre più notiamo persone sensibili a questi temi. È importante che i Paesi dell'intera Europa si sentano coinvolti in questa riflessione, anche per evitare che un gruppo di Paesi imponga la propria visione del reale o la propria interpretazione dei diritti dell'uomo, forse ritenendola più moderna e avanzata! Alla luce della mia esperienza presso le istituzioni penso che sia molto fruttuoso creare degli spazi o delle reti dove le persone possano incontrarsi e insieme decidere dei cammini: reti tra politici, parlamentari, economisti, giuristi, educatori, uomini della cultura, artisti, protagonisti dei media, ONG e altri organismi della società civile. La Chiesa, da parte sua, ha una ricchezza di reti che forse potrebbe sfruttare ancora meglio per contribuire a questa ricerca di risposte. Penso alle Conferenze Episcopali, agli organismi dei vescovi europei, alle famiglie religiose, alle parrocchie, ai movimenti e alle nuove comunità, alle ONG di ispirazione cristiana, alle università e ai centri educativi, alla collaborazione ecumenica tra i rappresentanti di Chiese e comunità cristiane"

La seconda parte del libro è intitolata "Storia, organismi e protagonisti dell'Unione Europea". In questo capitolo Giordano racconta la storia dell'Unione Europea: dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio fino al Trattato di Lisbona, facendo una panoramica sui vari organismi che la compongono, non sempre ben conosciuti dai cittadini. In particolare, anche in questo caso in virtù della sua grande esperienza, si concentra sul CCEE e sul Consiglio d'Europa.

In conclusione al capitolo, si trovano alcune considerazioni sull'importante ruolo avuto dagli ultimi tre Papi nella storia d'Europa: il Papa "venuto dall'Oriente" Giovanni Paolo II, il Papa "a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli" Benedetto XVI ed il Papa "venuto dalla fine del mondo" Francesco. Proprio l'elezione di un Papa extraeuropeo viene vista come un grande messaggio per il nostro continente, che deve imparare a guardare al resto del mondo con occhi diversi e con una maggiore umiltà.

La parte finale racchiude una serie di contributi che il Cristianesimo può dare all'Europa in un



“incontro fra cultura europea e Crocifisso” che sicuramente può dare grandi frutti. A proposito di questa evangelizzazione moderna, Monsignor Giordano ci tiene a sottolineare che questa deve seguire l’insegnamento di Paolo VI: l’obiettivo del Cristiano non deve essere il proselitismo, ma piuttosto un costruttivo dialogo. Per arrivare ad un vero dialogo occorre passare attraverso due momenti: la presa di coscienza di sé stessi e la sconfitta dell’egologia, il pensiero totalmente incentrato sull’io, che non è disposto ad accettare l’altro se non si ingloba all’interno delle proprie idee.

L’apertura verso gli altri e verso la vita è l’oggetto del breve racconto con cui si conclude il libro: un’ostrica che, innamorandosi delle altre creature del mare, arriva a donare la sua stessa vita diventando così una bellissima perla che irradia di luce tutto il mare.

Il libro offre molti altri spunti, che non sono stati trattati in questa recensione. Nelle parole di Monsignor Giordano si trovano occasioni di riflessione sul nostro continente, troppo spesso bistrattato o comunque non sufficientemente

considerato. Le considerazioni di un simile esperto possono diventare la partenza o comunque un importante contributo per un più ampio ragionamento a proposito di un tema così importante - e destinato a diventarlo sempre più- nelle nostre vite.

Questo libro è perciò un’opportunità per tutti noi, giovani e meno giovani, per approfondire le tematiche relative all’Europa, alla sua storia ed ai suoi organismi. È un’opportunità perché abbiamo la possibilità di ascoltare la voce di chi ha vissuto “dentro” le istituzioni europee per decenni ed è quindi in grado di offrirci un punto di vista diverso da quelli a cui siamo abituati. Per sfruttare appieno questa opportunità possiamo partire dagli spunti di Monsignor Giordano, che ovviamente non possono coprire tutti gli argomenti riguardanti il nostro continente, per approfondire ulteriormente e formarci a 360° per poter avere un nostro punto di vista. Questo significa “ascoltare il respiro del mondo”, come avrebbe detto Padre Ernesto Balducci, una necessità che dobbiamo sentire se vogliamo essere veri cittadini attivi per il bene comune.

*Mattia Cresci*

## prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"

A cura dell’Opera per la Gioventù “Giorgio La Pira”

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

Stampa: Industria Grafica Valdarnese

San Giovanni Valdarno

**redazione:** Carlo Bergesio - Giorgio Giovannoni - Marco Gozzi - Marta Iaccarino - Marina Mariottini - Edoardo Martino - Giacomo Massini - Chiara Mininni - Dino Nardi - Gabriele Pecchioli - Don Marco Pierazzi - Esther Poggiali - Filippo Pratesi - Alessandro Torrini - Caterina Torrini - Giovanni Tramonti - Chiara Vargiu.

**direttore responsabile:**

Silvano Sassolini

**hanno collaborato a questo numero:** Valentina Brocchi, Mattia Cresci, Maria Grazia Enardu, Giacomo Mininni, Sebastiano Nerozzi, Claudio Turrini, Sofia Turrini



**Trimestrale n. 149 - Anno XLVI**

3° trimestre 2014

**In questo numero:**

### EDITORIALE

- *Europa: un progetto politico di pace* **pag.1**

### RIFLETTERE SULL’EUROPA DI OGGI

- *Quale futuro per l’Europa* **pag.5**

### LA CRISI UCRAINA

- *Intervista a Maria Grazia Enardu* **pag. 8**

### ATTIVITÀ INTERNAZIONALE

- *Ansie e paure dei giovani d’oggi - Documento preparatorio* **pag.12**

- *Attività internazionale: un’occasione di crescita e incontro* **pag. 15**

### 60 ANNI DE “IL CIMONE”

- *Un Villaggio costruito sulla roccia* **pag.16**

### EVANGELII GAUDIUM

- *Coltivare la gioia del Vangelo* **pag.19**

### PAGINE DI LA PIRA

- *Una comune responsabilità per la pace* **pag.20**

### UN TESTIMONE, UN LIBRO

- *Un’altra Europa è possibile* **pag.23**